

L'INCHIESTA DELLA DOMENICA

FILIPPO MASSARA
NOVARA

La pioggia è arrivata, ma non basta. Il mondo del riso resta in allarme per l'emergenza siccità. Forti preoccupazioni sono state espresse venerdì dalle associazioni di categoria ed Est Sesia in un incontro con le istituzioni alla sede del consorzio. I timori per gli effetti della carenza d'acqua sulla campagna al via in questo periodo emergono anche dai risultati di un sondaggio condotto dall'Ente Risi. I tecnici hanno interpellato gli stessi produttori contattati a gennaio in una prima indagine per sapere se le loro intenzioni di semina siano cambiate a tre mesi di distanza: il campione novarese ipotizza rispetto ad allora una riduzione dell'11,6% di superficie destinata a risaia.

In nessun'altra provincia italiana si riscontra un calo a due cifre, mentre la media nazionale si attesta sul -3,3% scendendo da 224.300 a 217.151 ettari proprio sulla spinta del dato novarese. Per fare un confronto diretto con i vicini, a Vercelli si riscontra un più che contenuto -0,5% e a Pavia un -0,7%. Dall'Ente Risi puntualizzano che si tratta pur sempre di stime, e che il campione interrogato non è sufficiente a fini statistici per tracciare lo scenario dell'intera provincia. Però l'analisi locale è stata elaborata raccogliendo le risposte di agricoltori che rappresentano una quota rilevante del settore, pari a circa un terzo dei 33 mila ettari totali coltivati lo scorso anno nella zona. Se le previsioni venissero confermate al momento della semina e distribuite in proporzione sull'intera superficie locale, nel Novarese si evidenzerebbe una contrazione stagionale di oltre 3 mila ettari. In pratica si tornerebbe ai numeri di inizio Anni '80, quando le risaie occupavano poco meno di 30 mila ettari di campagna. «Non sono convinto



PAOLO MIGLIAVACCA

Questa pioggia non ci bagna

Il livello della falda è troppo basso, la stagione ormai è compromessa
Nel Novarese la maggiore riduzione di superficie da destinare a risaia

11,6%
La riduzione delle superfici da coltivare a riso nel Novarese

60%
Il deficit idrico resterebbe molto alto anche in presenza di piogge torrenziali



Giovanni Chiò, con la camicia bianca, in occasione di Exportrice, l'evento dedicato al riso

GIOVANNI CHIÒ E' il presidente di Confagricoltura Novara Vco
“Noi abbiamo capito il dramma. Occorre lo stato di calamità”

con numeri e appelli chiari, l'Ovest ha preferito temporeggiare sperando in precipitazioni che però non possono stravolgere lo scenario. In Lomellina rinviano il problema, eppure la crisi rischia di essere ancora più accentuata in quell'area perché i terreni sono sabbiosi e non argillosi come i nostri. L'acqua percola più in fretta». **Quale strategia alternativa adatterà la sua azienda?** «Circa un quarto dei 177 etta-

ri di campi sarà destinato al frumento, una decisione che avevamo preso a ottobre prima della minaccia siccità. La superficie restante verrà divisa in due parti quasi uguali tra riso e soia: questa è la diversificazione dettata dalla carenza d'acqua. Abbiamo anche acquistato un irrigatore per bagnare la soia, che non va sommersa, un'operazione che fino allo scorso anno mai avremmo pensato di fare».

Ogni agricoltore intervenga quindi come meglio crede? «Sì, non esistono linee guida. Un problema è la gestione delle pratiche burocratiche perché molte aziende sono disorientate di fronte all'incertezza. Da un lato bisogna ottemperare agli obblighi sulle misure del Psr, dall'altro manca acqua per le risaie. Servono chiarimenti e il riconoscimento dello stato di calamità naturale». F.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che il divario rispetto alle altre province sarà realmente cos ampio alla conclusione delle semine - premette Umberto Rolla, tecnico dell'Ente Risi di Novara - però anch'io ho percepito in questa zona maggiori timori per la mancanza di acqua, quindi una certa propensione verso colture alternative. Il livello della falda è molto basso e manca un serbatoio di neve pronta a sciogliersi. Lo scorso anno ci aveva salvato il Lago Maggiore, ma oggi il bacino è vuoto. Bisognerebbe alzare il livello e investire sugli invasi».

Sommersione e asciutta
In queste settimane in diversi terreni della provincia sono in tanto partiti i primi lavori di sommersione. Altri agricoltori hanno cominciato a seminare in asciutta, sperando che a giugno ci sia acqua a sufficienza. Chi ha intanto acquistato il seme della soia si prepara a diversificare le sue colture utilizzando meno riserva idrica. Al cuni puntano invece sul mais qualcuno anche sui semi di girasole. «Questo territorio era abituato ad avere sempre acqua - riflette Rolla - e ora è con il sapevole dell'emergenza. Ne Pavese servirà più avanti e forse solo per questo i suoi risicoltori non manifestano ancora preoccupazione. E' uno scenario nuovo per tutti. Non esistono soluzioni giuste o sbagliate a priori e prendere la scelta migliore è un temo al lotto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLUZIONE DELL'ASSESSORE MARNATI

“Dighe e piccoli invasi potranno salvarci”

Dighe e invasi più piccoli sono per Matteo Marnati, assessore regionale all'Ambiente, le soluzioni ideali per favorire l'accumulo e l'utilizzo di acqua. Il Piemonte ha avanzato alcune richieste ministeriali per realizzare delle infrastrutture nel Torinese e nel Cuneese, ma i tempi si annunciano molto lunghi. L'unica opera che potrebbe essere realizzata entro il 2025 è la «Serra degli ulivi» a Mondovì. «Il problema principale di questi interventi è che spesso i territori si oppongono alla loro realizzazione - avverte - Sindaci e ambientalisti sostengono che queste strutture provochino danni al paesaggio. Chi fa resistenza non pensa al fatto che tra 20-30 anni non ci sarà più acqua in montagna e che il clima sarà sempre più tropicale. Bisogna adattarsi. Gli invasi portano benefici sulla disponibilità, anche potabile, di acqua, sulla fornitura di energia pulita, sullo sviluppo della biodiversità e in certi casi sul turismo».



Matteo Marnati

Nel 2021 il Piemonte si era salvato grazie al serbatoio del Lago Maggiore, insieme con le piogge. «Ma non possiamo affidarci al meteo - prosegue -. Siamo già in ritardo di 15 anni. Servono sistemi per trattenerne l'acqua e non è semplice costruirli anche perché i consorzi sono frammentati. Si parlava di utilizzare le cave, ma sono private e non tutte adatte. La richiesta di calamità naturale? Si può presentare solo dopo l'evento che provoca i danni. Se ci fossero purtroppo le condizioni a fine anno, saremmo i primi a sostenere l'appello». F.M. —

L'INTERVISTA

Giovanni Chiò è presidente di Confagricoltura Novara Vco e titolare d'azienda a S. Pietro Mosezzo. La pioggia di questi giorni può cambiare le carte in tavola per la risicoltura? «No, può incidere solo per l'1% sul fabbisogno di risorsa idrica. Anche se per assurdo arrivasse un'alluvione, ci ritroveremo con un deficit di acqua del 60% perché il livello della falda è troppo basso e non c'è neve». Come interpreta i risultati del sondaggio dell'Ente Risi sulle intenzioni di semina? «Sono la sintesi delle diverse sensibilità dei territori. Nel Novarese c'è consapevolezza sull'emergenza da affrontare, nel Vercellese no. Ma il diverso approccio dipende dall'atteggiamento dei consorzi di irrigazione. Mentre l'Est Sesia ha denunciato da subito la mancanza di acqua